

**Antonino Laganà**

**PENSIERI IN MOVIMENTO  
THOUGHTS IN MOTION**

*Ai miei amici  
Miria, Nino, Angelica e Michele:  
una famiglia*

**SINTESI.** Il pensiero vive di un continuo movimento interno che sovente opera al di fuori del nostro immediato controllo razionale, seguendo una logica che, benché presente, sfugge alla nostra consapevolezza. Ci sono così pensieri dominati, pensieri dominanti e pensieri estemporanei che non sempre è agevole distinguere nella loro fattispecie.

**PAROLE CHIAVE:** Pensieri in movimento. Pensieri dominati. Pensieri dominanti. Pensieri estemporanei.

**ABSTRACT.** Thought lives on a continuous internal movement which often operates outside our immediate rational control, following a logic that, although present, escapes our awareness. Therefore, there are dominated thoughts, dominant thoughts and extemporaneous thoughts which are not always easy to distinguish in their particular case.

**KEYWORDS:** Thoughts in motion. Dominated thoughts. Dominant thoughts. Extemporaneous thoughts.

**Stare in forma**

Con olio e limone

vai senza bastone.

Con un poco d'aglio

vedi oltre un miglio.

Col vino rosso

ti senti un colosso.

Con la passeggiata

non serve la dieta

e se alleni il tallone

ti senti un leone.

**Morfeo**

Sen fugge Morfeo  
per l'aere perso  
e invan l'insegu  
pria che l'alba sorga.

Pensieri densi  
e numerosi  
quasi sequela urlante  
di marosi,  
offuscano  
il retto ragionar  
che tace  
senza però  
lasciarti in pace.

**Dies irae**

«In questo lercio mondo  
ampiamente popolato  
da ingrati e parassiti,  
canaglie e fattucchieri,  
immorali, idolatri e mentitori,  
nessuna buona azione  
far si potrà  
che impunita resterà.  
Ma poi quando dell'ira  
il giorno verrà  
e il Libro si aprirà,  
il malvagio  
alla luce verrà  
e fuoco e zolfo  
in premio avrà».  
Così disse Vento Ah,  
illuminato nel mattino

**«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 38, luglio-settembre 2023**

dall'aroma liquoroso  
che il cuor rende generoso.

**La mamma**

«Che tu pensi della mamma,  
che ognor teme e pur s'affanna  
per i propri figlioletti  
da lei tanto diletta?»  
Così chiese Vento Ah  
al Fachiro Kilosah  
che stava in meditazione  
sopra un alto cornicione.  
Questa fu la sua risposta  
invero assai composta:  
«Figlio mio,  
nell'amore della mamma  
son racchiusi una gran fiamma  
e il segreto assai potente  
della natura naturante.  
Senza mamma non c'è vita  
né natura naturata.

Se vai oltre con lo sguardo  
giungerai al tuo traguardo  
e ti sarà chiara la ragione  
del profondo sentimento  
che trova alimento  
nel cuore della mamma  
cui conservar preme  
la sua prole  
con i gesti e le parole.  
Dar la vita è un'azione  
che vuol ripetizione  
sacrificio e dedizione  
per garantir conservazione  
al bisogno quotidiano  
di chi nasce senza difesa  
dalla minaccia dell'offesa  
e cresce con grande rischio  
nel periglioso vischio  
di cui l'umana si compone

insocial comunione.  
La mamma dà la vita  
e la preserva  
con il cuore e con le dita  
come compito assoluto  
da sempre a lei affidato  
nel disegno del creato».



**Felinità**

«Fui un tempo Petunia,  
or sono Mishulia,  
la micia più amata  
del mondo.

Mi ammirano i nonni  
e carezze mi danno,  
ma è la nipotina  
che voglio seguire:  
è più giovane  
e mi capisce,  
con i miei desideri  
non interferisce.

Mi prende in braccio  
affettuosamente,  
con la manina  
mi liscia il pelo,  
faccio le fusa

per ringraziarla  
e lei gradisce e gioisce.  
Di tante case dispongo,  
ma presto forse le perderò.

Di tutti i viventi  
è questa la sorte,  
dal tutto al nulla  
d'un tratto si passa.

Non c'è che fare:  
bisogna sapersi  
accontentare!».

Con occhi spalancati  
e di stupore stupendi  
il mondo contempla

Mishulia,  
restando sdraiata  
dopo essere stata  
accarezzata.

**Felina-mente**

Bellissimi sogni  
sognando,  
così venne Mishulia  
pensando:  
«La mia ricerca è finita:  
l'umano ho trovato  
della mia vita!  
Anche se è vecchio,  
mi dà carezzine  
dietro l'orecchio  
e mi pulisce il bagno  
come uno specchio.  
Del cibo poi non mi lagno  
e se mi sporco  
mi fa pure il bagno.  
Sazio la sete  
alla mia sorgente

e, a dire il vero,  
non mi manca niente.

Entro ed esco  
a piacimento,  
anche se per lui  
è un vero tormento.

Accanto gli dormo

nel letto

e mani e gambe

gli lecco

con grande rispetto.

Per stargli vicino

perdo anche il sonno,

ma non importa,

è sempre il nonno!

Pure la nonna

mi vuole bene

e con le sue mani

mi trattiene  
per lisciarmi il pelo  
e darmi carezze  
senza fine.

Io, ogni tanto,  
per ringraziarla,  
le riposo accanto.

E la nipotina?  
È una cara bambina,  
ma presto crescerà  
e di me forse  
si dimenticherà,  
ma io continuo  
a volerle bene  
e, quando dormo,  
sempre  
la vedo in sogno!»

**L'anziano**

Mascella quadrata,  
incolta barba,  
cranio di raro  
bianco pel coverto,  
curva la schiena,  
protruso il ventre,  
quasi sciancato  
al caminar,  
malfermo il piede,  
le membra tutte  
da pugnace dolenzia  
trafitte.  
Tal l'ombra residual  
d'invecchiato  
giovenil virgulto!  
Tutto in avanti scorre  
in questa terrenal foresta:

il tempo non arretra  
e non s'arresta.  
Sol fioco brilla il lume  
di vision limpida e chiara  
cui insulta  
traccia intermittente  
di oscurità incumbente.  
Operoso ancora  
finché de l'Eterno  
il misericorde Spirto  
ne dia licenza.

## Il rosichio

Disse all'alba

Vento Ah

al Fachiro Kilosah:

«Gran Sapiente,

il tuo udito raffinato

ti ha per caso rivelato

donde viene

il molesto rosichio

che continuo risuona

per l'aere e per le calli

ed eco poi trova

nelle gazzette quotidiane

ormai sempre più strane?»

Replicò il Fachiro

affaticato alquanto

con tono molto lento:



«I pervicaci rosicanti  
sono grandi lestofanti  
e seriali maldicenti,  
prigionieri tutti quanti  
d'un ferocissimo livore  
che li opprime a tutte l'ore.  
Per maggiore chiarezza,  
e per piena tua contezza,  
essi sono dominati  
da un atavico furore  
che li consuma sino al cuore.  
L'invidia li corrode  
d'essere incapaci  
e la loro nullità  
li trasforma in parassiti  
fino all'osso pervertiti  
e li rende ognor più arditi  
nel pretendere a ogni costo  
di occupare l'altrui posto.

**«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 38, luglio-settembre 2023**

È una gran calamità.

Chi liberarcene potrà?

Attendiamo il Salvatore

con speranza e con timore».

**Nobiltà**

«Villico incolto,  
porta rispetto  
e togliti di là.

La via non insudiciar  
che m'è d'uopo  
calpestar!»,

disse a un pover'uomo  
un nobil quacquaraquà,  
del giorno alla metà.

«Che mal mai ti feci?»,  
quei lamentoso chiese

e in sé medesimo

l'animo richiuse,

terminar sperando

il controversial rimbrotto

senz'altro borbotto.

A tai parole

vieppiù l'altro infuriossi  
e apostrofollo  
con iracundo accento:  
«Non sai tu, meschino,  
che di nobiltà un sol quarto  
bastante è privilegio  
e che altra spiegazion  
darti non deggio?».

Ramakunda,  
il Fachiro indiano,  
già Visir del Gran Sultano,  
per combinazione,  
udito avea  
la conversazione,  
e per bilanciar  
l'argomentazione  
replicò con sapienza:  
«Questa è scemenza!  
Di nobiltà uno o tre quarti

nulla val dalle mie parti.

La tua parmi sol boria:

dal ventre e dall'aver

a te vien tutta la gloria.

Se all'inevitabile futuro,

prossimo o lontano,

tu a pensar riesca

sin che il punto

del final dissolvimento

all'immaginar tuo

chiaro appaisca,

il crucial avrai

discernimento

di qual sorte estrema

il nobiluomo agguagli

al miserello

e a lui pari lo renda

nel buio dell'avello.

Tutto sprofonda

in un immenso oblio,  
dove a dar le carte  
è solo il vero Dio».

### Rimembranze

Nel bel mezzo della notte  
un pensiero ricorrente,  
ossessivo ed opprimente,  
come un chiodo martellato  
d'improvviso si fissò  
nell'animo agitato  
del sagace Vento Ah:  
«Rammentare e ricordare  
son l'istessa unica cosa  
o sostanziale  
c'è tra loro differenza  
più che apparente  
convergenza?».

Dopo aver meditato  
assai fiate elucubrando  
sul futuro e sul passato,  
al Fachiro Kilosah

egli chiese sussurrando

con sottile acuità:

«Se il ricordo al cuor riporta

il calor dei sentimenti,

il rammentare cosa porta

alla luce delle menti?».

Le parole soppesando

nel lor significato

più intimo e velato,

il Fachiro a lui rispose

con tono suasio:

«Né egual né ripetitivo

si presenta

a mente e cuore,

ma frammisto

a interferenze

che ne modifican

le parvenze,

il richiamo



della gioia e del dolore  
o di immagini slegate  
dal mondo trafugate.  
A essere più schietto,  
in modo più diretto  
saper devi senza errore  
che tutto scorre  
e nulla muore,  
ma nulla mai ritorna  
nella stessa forma.  
Gli antichi sentimenti  
che a coltivar ti ritrovi  
son riveduta formulazione  
di una nuova posizione  
e i vecchi fantasmi del reale  
son fantasie novelle  
del tuo immaginar ribelle.  
Stanne sicuro,  
t'appartiene il mondo

rigenerato dal profondo  
del cuore e della mente  
con un'operazione  
di mirabil trasformazione  
che lo plasma e lo dipinge  
come il disio ti spinge».

## La notte

Segue la notte al faticoso dì  
e la sempiterna pallida luna  
con alterno altalenar  
ne illumina il cammino,  
fin che, del mattino  
al biancheggiar,  
il sol torni  
la terra a riscaldar.

Il ciclo natural  
di giorni, stagioni ed anni  
che con oprar perfetto  
progettò  
del mondo l'Architetto  
tutto regola  
con la sua cadenza,  
e pure avvince,  
con imperscrutabile

singolar devianza,  
a umani e belve  
il vital tempo concesso.  
È qui d'uopo  
aguzzar lo sguardo  
che spiegar tenti  
le divergenti vie  
che l'individual  
nutron destino  
e il sorger seguace  
di livido pavor  
o di piacer gagliardo.  
Con felpato passo  
o gran fragore  
alfine giungerà la morte,  
nostra comune sorte.  
Chi non crede  
nel veniente inferno,  
ma liberarsi anela

dal tormento odierno,  
a piè fermo attende  
del suo breve cerchio  
il final suggello.

Dove, come,  
quando e perché  
a lui non cale:  
non farà male.

Chi prevede invece  
un'oltremondana  
compensazione,  
il timor mantiene  
le pregresse colpe  
di scontar  
con altrettali pene.

Chi infin non crede  
nella morte eterna,  
ma nel perdon confida  
del Massimo Fattore,

a Lui lo spirto affida  
con gran fervore,  
sperando vinca la fede  
sovr'ogni antico errore.  
Non sempre  
quel che si vuol si puote  
e viceversa:  
c'è sol da chiedere  
che la fatalità  
non ci sia avversa».

**Il varco**

Inermi e indifesi

al varco

siam tutti attesi.

Fissato è

l'appuntamento,

ma incerto

è il momento.

Congetturiamo,

curiosi ed ansiosi,

qual siane l'aspetto,

se vallo o cancelletto,

se scosceso burrone

o ampio portone:

vasta è la scelta

per l'immaginazione!

Guardar troppo lontano

mestier non è umano,

corta è nostra visione  
che su dubbiosa  
s'appoggia  
supposizione.

Qual via percorrerai  
saper non potrai  
finché non vedrai.

Resta il varco un mistero  
se non s'apre davvero,  
ma quando s'è aperto  
quasi tutto è scoperto  
e inibito è il ritorno  
anche se hai scorno.

Accogli dunque  
la volontà  
di Chi,  
un passo più in là,  
in gran segreto  
tira le fila



della trafila.

In silenzio annuisci,

gioisci o patisci:

il dubbio è svanito,

ma non tutto è chiarito.